

Segue dalla prima

Dove, quando? Invece, che sberle. «Malmené», è l'espressione usata da un'agenzia di stampa francese. Berlusconi «malmenato» dal Parlamento europeo. All'ingresso mostrava sicurezza: «Abbiamo acqua per spegnere l'incendio». Si chiude il semestre. E, senza il miracolo della Costituzione. Ha la faccia livida e le mascelle serrate. L'autobotte dei pompieri non arriva. È costretto ad ascoltare una valanga di giudizi critici, inchiodato nella poltroncina accanto ad un Franco Frattini in ansia. Ricordati Silvio del 2 luglio, non dare del «kapò» più a nessuno. Il deputato tedesco, Martin Schulz è lì, a due passi, e attende il suo turno per tormentarlo con le domande sul mandato d'arresto europeo. Parlerà. Ma, stavolta, Berlusconi, quando tocca a Schulz è cotto da tempo. Sbuffa, gonfia le gote, guarda il soffitto dell'aula, che noia. Confessa: «Sono stati i più intensi mesi di lavoro della mia vita». Se ne va con sollievo. Un sollievo condiviso. Sicuramente dal Parlamento. Brucia, per tutti, il discorso di un liberale, il capogruppo Graham Watson: «Il fallimento della Conferenza intergovernativa è il suo personale fallimento. La sua Presidenza non ha dimostrato né perizia né tattica».

Il discorso di Berlusconi è scritto. Si diffonde sui «successi» del semestre. Vanta la «prima grande manovra economica» dell'Ue attraverso l'«Iniziativa per la crescita», disegna le Grandi Opere, ripete la storiella degli imprenditori Gulliver bloccati dai lacci dei lillipuziani europei, si vende l'accordo sulle «agenzie» (la sicurezza alimentare a Parma, la chimica a Helsinki...), perora la causa dei valichi alpini, esalta gli sgravi fiscali in Usa, è contento per l'Agenzia sul controllo delle frontiere, benedice l'intesa sulla direttiva per le scalate delle società e si volta verso il ministro Buttiglione che siede proprio dietro a gambe accavallate. E bravo Rocco. Peccato, però, per quell'accordo sulla Costituzione che «era davvero a portata di mano». Minimizza la crisi, per non portarne il pesante carico. Nella notte tra venerdì e sabato c'era stata l'apertura di alcuni paesi che parevano arroccati...». Spagna e Polonia, se ne deduce. Vero che Berlusconi ha accusato la Francia di Chirac? Nega. «Mai detto», dice. Che disdetta. Aveva giurato d'averla in tasca, la soluzione. Infatti, ben 82 punti controversi, sostiene, sono stati risolti. Ottantadue? Segnamoci questo numero. Il presidente di turno «in uscita» asserisce che al summit di Bruxelles tutti sono stati d'accordo nel considerare chiusi ben 82 capitoli. Quali? Mistero. Berlusconi insiste: «Tutti i leader hanno convenuto che si tratta ormai di un acquis da non mettere in discussione in futuro». Nessuno ci crede. Una bufala che il Parlamento vuole smascherare. Infatti, nella risoluzione che domani sarà posta ai voti, si chiede alla presidenza di «pubblicare la lista dettagliata degli accordi che si sostiene aver raggiunto» e all'Irlanda si domanda di convocare, prima dell'ingresso ufficiale dei dieci paesi candidati il 1 Maggio, un summit di capi di Stato e di governo per decidere sui nodi irrisolti dell'assetto istituzionale dell'Unione.

Il presidente della Commissione, Romano Prodi, recita a puntino il suo ruolo istituzionale. Si compiace per una Presidenza «nel segno della continuità» dei lavori dell'Unione. La «collaborazione» non si nega a nessuno, è un «must» delle regole europee. Ma arrivano subito la «tristezza e la delusione», poi anche l'amaro in bocca, per il fallimento del summit di Bruxelles. Prodi non crede affatto all'accordo di «quota 82». In aula, e fuori, la polemica con Berlusconi è esplicita. Ricorda un principio ben noto ai negoziatori europei: «Nulla è acquisito sin quando tutto non sia accettato». Come dire: Berlusconi dice gatto ma non ce l'ha nel sacco. Figuriamoci in tasca. «Ma in tasca - riecco Watson - Berlusconi ha solo un fazzoletto con macchie di gelato e intriso di dubbie barzellette». La cancellazione dei summit con l'India e il Canada? Nel conto finiscono anche questi record. Il capogruppo del Ppe, Hans Poettering, che nella scorsa seduta non è stato tenero sulle «leggende» della Cecenia, se la cava con un «non attribuiamo colpe a nessuno». Il capogruppo Pse, Enrique Baron Crespo, lo inchioda su un terreno di calcio: «Il Milan ha perso ai rigori

«Sono stati i più intensi mesi di lavoro della mia vita» confessa, elencando i suoi presunti successi

Un successo dietro l'altro vanta il nostro Presidente del Consiglio: sulla Carta europea abbiamo sciolto 82 nodi Ma la Costituzione non c'è



Polemico Prodi, che gli ruba la scena. Durissimi il liberale Watson, il socialista Baron Crespo, l'opposizione italiana Nemmeno Poettering lo difende

L'Europarlamento strapazza il Presidente

Così è finito il semestre italiano a Strasburgo. Sepolto da una marea di critiche

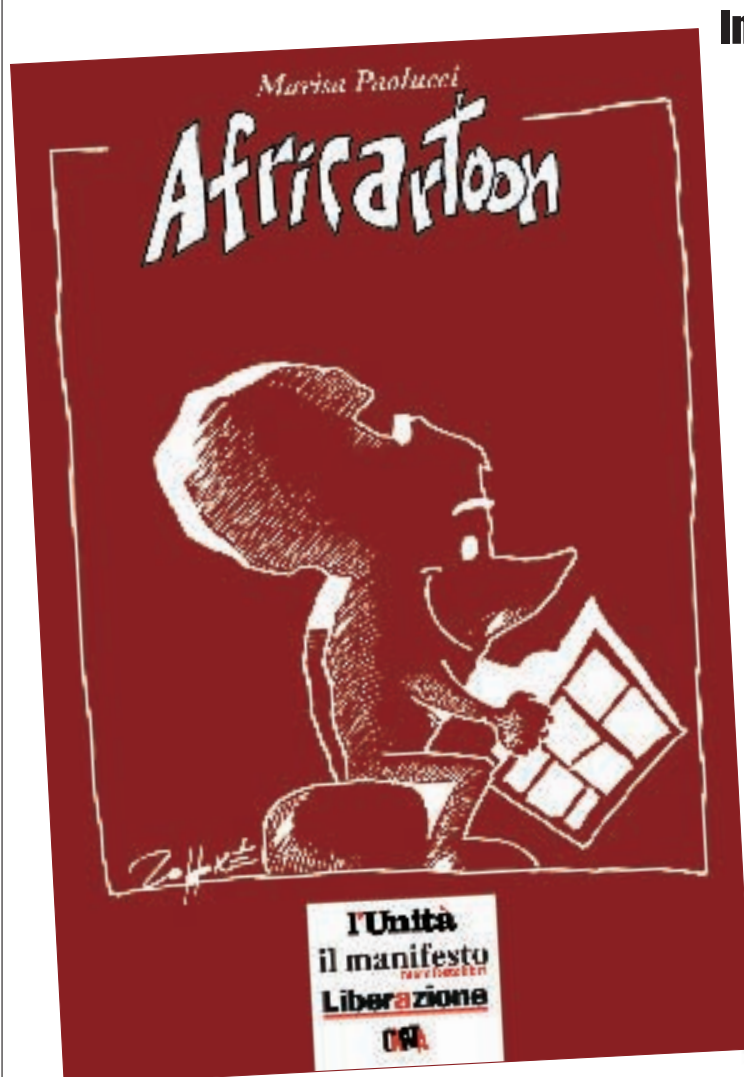


Silvio Berlusconi insieme a Romano Prodi a Strasburgo

Berlusconi e Prodi, sempre più rotta di collisione

Due politiche, due visioni dell'Europa: mai come in questi giorni le differenze sono diventate evidenti. Ecco come e perché

Il lato oscuro dell'Africa: la satira.



In viaggio nell'Africa seguendo il sentiero troppo spesso inaccessibile della libertà di stampa. Umoristi e disegnatori, armati di matita, difendono con tratti roventi il loro diritto di comunicare

Africartoon Domani in edicola con

l'Unità il manifesto **Liberazione**

a 3,50 euro in più

DALL'INVIATO Gianni Marsilli

STRASBURGO L'uno sprizza un ottimismo oramai di maniera, stanco, frusto, devitalizzato dallo scacco di Bruxelles e dallo sfregio al suo semestre. L'altro per la funzione che ricopre e per opportunità politica non può certo urlare la sua rabbia, e si limita a dichiarare la sua «tristezza». L'uno quando l'altro parla siede nervoso, finalmente consapevole del suo falso sorriso e della sua inutile giovialità. L'altro, quando parla il primo, guarda verso l'aula in cerca di uno sguardo complice. Ne trova tanti da sinistra a destra, e quando li identifica il sorriso di Romano Prodi si fa più largo e l'occhio si rivolge al cielo. Quando incrocia quello di Daniel Cohn Bendit, l'europeo più purosangue (franco-tedesco) che siede su quei banchi, diventa un duetto di smorfie e cenni in perfetta sintonia.

Due uomini, due italiani, due politiche, due visioni dell'Europa. Raramente le differenze tra Prodi e Berlusconi sono state così evidenti come ieri. Il secondo rivendica un lavoro «visibile e trasparente». Il primo denuncia gli «incontri bilaterali» svoltisi in camera caritatis a Bruxelles dei quali non si sa nulla ma che hanno avuto «come sola conseguenza quella di estendere il diritto di veto». Il secondo vanta il «patrimonio negoziale» che resta intero e acquisito dopo il suo semestre e che a suo avviso non sarà nemmeno sfiorato dai futuri negoziati, vale a dire tutta la bozza costituzionale partorita dalla Convenzione, tranne quel maledetto affare del sistema di voto, che poi sarebbe quella bazzecola del processo di decisione politica. Il primo dubita molto e mette in guardia: «Nulla è accettato finché tutto non è accettato». Berlusconi non crede nell'Europa a due velocità né negli «Stati pionieri» ipotizzati da Chirac. Prodi invita invece alla «riflessione» sul tema. Berlusconi dice che «non ci può essere un'Europa di serie A e una di serie B». Prodi replica che l'Europa «non può essere tutta di serie B».

Due uomini, due visioni. È una visione delle cose anche quella di Berlusconi: in rotta di collisione perenne con la pluridecennale tradizione italiana e dei «fondatori» invocati da Ciampi, ma è una visione. Ha anche i suoi alleati. Non occorre scomodare Geor-

ge W. Bush, e la sua soddisfazione davanti ad un'Europa priva di quadro istituzionale certo, quindi di governo politico. Bastava ascoltare Tony Blair lunedì ai Comuni: estrema soddisfazione per aver mantenuto il principio dell'unanimità su questioni come fisco, giustizia, sicurezza sociale, per non parlare della politica estera: «Se tutto ciò procede sulle basi tracciate dal primo ministro italiano Silvio Berlusconi queste cose dovrebbero restare di competenza degli Stati nazione, grazie all'unanimità». Se Berlusconi vanta il consenso su «82 punti di controversia», Blair ne cita «decine», tra i quali quelli che gli interessano, nel pieno rispetto della tradizione britannica. È a Londra che bisogna guardare per capire da che parte stava Berlusconi nel corso del negoziato. È a Londra che bisogna guardare quando Prodi obietta: «Il futuro dell'Unione europea non potrà discendere da una somma di veti ma da una congiunzione di interessi». Il principio dell'unanimità implica appunto il potere di veto. Uno solo - su venticinque - alza la mano e dice no, non se ne fa nulla: ingovernabile.

Ieri brindavano gli euroscettici di tutto il continente. Non solo al parlamento europeo. Anche a Praga, per dire, dove il presidente Vaclav Klaus ha dato alle stampe un articolo che ha il pregio della chiarezza: «L'assenza di accordo a Bruxelles è una grande vittoria si potrà indebolire il ruolo, finora privilegiato, che gioca una coalizione bizzarra formata dall'élite politica europea, la burocrazia di Bruxelles e alcuni intellettuali che pensano in termini cosmopoliti». Ancora un po', e denunciava i «mezzosangue» come Cohn Bendit. L'interesse nazionale come unico faro e il mercato come unico mare. Quanto al destino politico comune europeo, che orrore. Ancora Prodi: «Non si possono modellare le istituzioni

Ieri brindavano gli euroscettici di tutto il continente Non solo al Parlamento europeo

ma lei non ha giocato, nella coppa della Cig, nemmeno il secondo tempo». La Verde Monica Frassoni va giù pesante: una presidenza «irrilevante», specie in politica estera, acritica verso Bush e Sharon. Attacchi a Lunardi che ha spinto le Grandi Opere perché vorrebbe «farle costruire dalle sue società». Il presidente della commissione Affari costituzionali, Giorgio Napolitano, dice a Berlusconi: «Lei considera il fallimento sulla Costituzione come un particolare di scarso rilievo. Non bisogna, invece, sdrammatizzare la crisi che è grave. Sostiene di non aver accettato compromessi al ribasso ma ci dica chiaramente

quali compromessi ha evitato». Invece Berlusconi stesso rivela dettagli sulle proposte di compromesso circolate. Persino quella del rinvio del nuovo sistema di voto prolungando fino al 2008 le aborrite regole di Nizza. Berlusconi si alza dal posto e stringe un po' di mani. Anche quella di Bertinotti che, poco prima, aveva lanciato un durissimo attacco a questa Europa e alla Costituzione. Gli sarà piaciuto per questo? Francesco Rutelli lo bolla per il «resoconto contabile» dei fantomatici 82 punti. Pannella gli fa una diagnosi di «illusione compromissoria». Il «soccorso azzurro» giunge solo dai suoi. Tajani e Fiori rispondono sull'attività del semestre, come fossero la Presidenza. Pasqualina Napoletano, presidente della delegazione Ds, porta in aula il rumore fragoroso del conflitto d'interessi, del rinvio alle Camere della Gasparri e del pluralismo dell'informazione cui sta lavorando il Parlamento. Finisce davvero il semestre italiano. Con Berlusconi che non vorrebbe un'Europa «di serie A e una di serie B». Prodi, a stretto giro, replica: «Che l'Europa non finisca tutta in serie cadetta». Poi, il presidente della Commissione fa il colpaccio. Si rivolge a tutti i deputati e dice: «Auguri di Buon Natale e di fine anno». Berlusconi si morde le labbra. Non l'ha fatto. Eppure, era un numero suo. Sì, perde vistosamente colpi.

Sergio Sergi

quali compromessi ha evitato». Invece Berlusconi stesso rivela dettagli sulle proposte di compromesso circolate. Persino quella del rinvio del nuovo sistema di voto prolungando fino al 2008 le aborrite regole di Nizza. Berlusconi si alza dal posto e stringe un po' di mani. Anche quella di Bertinotti che, poco prima, aveva lanciato un durissimo attacco a questa Europa e alla Costituzione. Gli sarà piaciuto per questo? Francesco Rutelli lo bolla per il «resoconto contabile» dei fantomatici 82 punti. Pannella gli fa una diagnosi di «illusione compromissoria». Il «soccorso azzurro» giunge solo dai suoi. Tajani e Fiori rispondono sull'attività del semestre, come fossero la Presidenza. Pasqualina Napoletano, presidente della delegazione Ds, porta in aula il rumore fragoroso del conflitto d'interessi, del rinvio alle Camere della Gasparri e del pluralismo dell'informazione cui sta lavorando il Parlamento. Finisce davvero il semestre italiano. Con Berlusconi che non vorrebbe un'Europa «di serie A e una di serie B». Prodi, a stretto giro, replica: «Che l'Europa non finisca tutta in serie cadetta». Poi, il presidente della Commissione fa il colpaccio. Si rivolge a tutti i deputati e dice: «Auguri di Buon Natale e di fine anno». Berlusconi si morde le labbra. Non l'ha fatto. Eppure, era un numero suo. Sì, perde vistosamente colpi.